

Denti e stress: l'analisi odontoiatrica condotta su un gruppo di soldati deportati durante la II guerra mondiale

Federica Mele F*, Antonio De Donno*, Sara Sablone*, Alessia Leggio*, Francesco Intronà*, Valeria Santoro*.

*Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Sezione di Medicina Legale - Università degli studi di Bari.

L'analisi identificativa sui resti umani, da sempre branca di rilievo della medicina legale, ha assunto grande importanza negli ultimi anni, soprattutto a causa di disastri di massa e attacchi terroristici.

La dentatura rappresenta uno degli elementi più utili nell'analisi antropologica e forense grazie alla grande resistenza dei denti anche in condizioni ambientali estreme.

Dallo studio degli elementi dentari si ricavano inoltre utili informazioni, anche di tipo indiretto, su particolari condizioni cliniche, anche non strettamente correlate al cavo orale. Tra queste, non è da dimenticare l'influenza che condizioni psicologiche e sociali possono avere sul benessere del cavo orale, basti pensare alla correlazione tra patologie orali, disturbi temporo-mandibolari, stress e stato emotivo. Tuttavia, se quanto detto è ampiamente descritto in letteratura per generiche condizioni emotivamente stressanti, nel caso dei conflitti armati la maggior parte delle indagini si sono focalizzate su distretti diversi e poco o nulla si sa sullo stato di salute del cavo orale delle popolazioni che hanno vissuto la Seconda guerra mondiale e la deportazione nei campi di concentramento, ovvero realtà che hanno profondamente segnato, anche emotivamente, quella generazione. Si tratta infatti di una fase storica in cui le popolazioni hanno patito condizioni di enorme stress fisico e psicologico che ha influito sullo stato di salute in generale ma le cui ripercussioni sul cavo orale sono pressoché sconosciute. Abbiamo deciso pertanto di eseguire un'analisi odontoiatrica su

una popolazione di 93 soldati slavi (di età compresa fra 18 e 62 anni, con una media di 33,91 +/- 12,68) appartenenti all'Esercito Reale Jugoslavo-Cetnico – una forza anticomunista, antinazista, nazionalista e monarchica – morti tra il 1946 e il 1947, durante la Seconda guerra mondiale. Lo scopo è stato quello di rilevare eventuali condizioni patologiche. Nel 1941 il Regno di Jugoslavia fu invaso dalle potenze dell'Asse con conseguente resa incondizionata dell'esercito reale jugoslavo. Dopo la sconfitta, il territorio jugoslavo fu diviso tra Germania e Italia e molti soldati furono deportati in diversi campi di concentramento, due dei quali presenti nel territorio barese e, più precisamente, nelle località di Torre Tresca e Grumo Appula. Successivamente le salme furono sepolte nel Cimitero Monumentale di Bari e, terminato il processo di scheletrizzazione, furono trasferite nell'Ossario Comunale dello stesso Cimitero. Nel luglio 2019, previa autorizzazione del Comune di Bari e del Direttore del Cimitero, i resti scheletrici sono stati trasferiti presso l'Istituto di Medicina Legale di Bari, per essere sottoposti ad analisi antropologica e odontologica.

Le indagini di odontologia forense

Lo studio condotto sui resti ha consentito di ottenere alcuni dati interessanti, mai approfonditi in precedenza, sulle patologie del cavo orale di un gruppo di soldati deceduti durante l'Olocausto. Nello specifico, l'indagine ha incluso l'eventuale presenza di carie, malattia parodontale, usura degli elementi



dentari e presenza di elementi protesici. Il dato più rilevante è stato indubbiamente quello correlato all'usura che ha mostrato un'elevata frequenza, con una prevalenza media del 65%. La correlazione tra usura dentale e fattori ambientali è ampiamente conosciuta. Fattori dietetici, culturali e occupazionali sono infatti fortemente correlati all'insorgenza di parafunzioni del distretto temporo-mandibolare che possono portare, nel tempo, all'usura degli elementi dentari. Nella popolazione generale la presenza di usura si attesta sul 30%. È evidente, quindi, la forte discrepanza tra il dato della popolazione generale e quello rilevato nel nostro campione il che fa supporre come lo stress bellico e la deportazione nei campi di concentramento abbiano effettivamente influito sull'insorgenza di parafunzioni e usura degli elementi dentari, in particolar modo se si considera la giovane età del campione analizzato (18-62 anni).

Anche il riscontro della patologia parodontale è considerevolmente più elevato rispetto alla popolazione generale considerando che nel campione osservato la prevalenza media è stata del 61% a fronte del dato riportato per la popolazione generale, del 10-30%. Anche in questo caso, l'elevata frequenza della malattia parodontale potrebbe essere spiegata dall'influenza di vari fattori di rischio: svantaggi economici, scarso accesso all'igiene e alle cure mediche, basso status socioeconomico. Infine, la frequenza delle carie è risultata in linea col dato della popolazione generale dove la sua insorgenza varia dal 26% al 38% ma con un valore più elevato per i soggetti più giovani, il che potrebbe essere legato all'esposizione dei soldati e deportati a fattori di rischio di sviluppo di carie quali la scarsa igiene orale, le cattive abitudini alimentari, la povertà, le condizioni di deprivazione ed il basso status socioeconomico.



Conclusioni

I disturbi psicologici e psichiatrici legati a fattori stressogeni hanno colpito duramente i soldati e le persone deportate durante l'Olocausto ma l'influenza di tali condizioni estremamente stressanti è stata poco descritta da un punto di vista odontoiatrico, il che rende difficile la correlazione dei disturbi odontostomatologici (come i DTM e l'usura patologica) con aspetti di tipo psicologico/psichiatrico legati al conflitto armato. Per questo, l'analisi dei resti umani è uno strumento importante in grado di fornire dati utili in tal senso. La nostra analisi vuole quindi rappresentare un contributo allo studio di questi fenomeni, fornendo utili spunti di riflessione.

Bibliografia disponibile presso l'editore.

Perizia collegiale obbligatoria nei giudizi di responsabilità sanitaria

In un obiter dictum all'interno della motivazione dell'ordinanza n. 12593 del 12.5.2021 la Suprema Corte di Cassazione, per la prima volta, tocca il tema della collegialità della consulenza tecnica in materia di responsabilità sanitaria prevista dalla Legge 24/2017 (c.d. Legge Gelli-Bianco). L'art.15 dalla Gelli-Bianco al primo comma recita: "nei procedimenti civili e nei procedimenti penali aventi ad oggetto la responsabilità sanitaria, l'autorità giudiziaria affida l'espletamento della consulenza tecnica e della perizia ad un medico specializzato in medicina legale e a uno o più specialisti nella disciplina che abbiano specifica conoscenza di quanto oggetto del procedimento", e al 4 comma precisa: "l'incarico è conferito al collegio". Sia pure in via solo incidentale non essendo questa la questione sottoposta al vaglio della Corte nel caso concreto, la citata ordinanza, riguardo la portata della suddetta norma, chiosa: "con ciò stabilendo l'obbligatorietà della perizia o consulenza collegiale nei giudizi di responsabilità sanitaria, alla quale il giudice non può derogare".

Già il Consiglio Superiore della Magistratura, all'indomani dell'entrata in vigore della Legge, con la Raccomandazione di data 25.10.2017 aveva sottolineato che l'affiancamento nelle perizie

del medico legale allo specialista "sostanzia la garanzia di un collegamento tra sapere giuridico e sapere scientifico, necessario per consentire al giudice di espletare in modo ottimale la funzione di controllo logico razionale dell'accertamento peritale". Resta ora da vedere se nella pratica si arriverà effettivamente al ricorso generalizzato alla consulenza collegiale, in una materia dove la rilevanza degli interessi coinvolti e lo stretto collegamento tra aspetti medico-legali e aspetti scientifici, dovrebbe far passare in second'ordine la maggiore onerosità dell'incumbente a causa del coinvolgimento di più professionisti.

Avvocati **Francesca Pittoritto**
e **Geniale Caruso**
Consiglieri nazionali SIOF

